

Incontro dei Giovani con il Vescovo Pierantonio

Casa Foresti, 5 novembre 2017

Queste le domande rivolte ai giovani:

1. Secondo voi, che cosa è importante per i giovani di oggi? Che cosa cercano? A che cosa non rinuncerebbero mai?
2. Come mai risulta così difficile far capire loro la bellezza della fede e del Vangelo? Perché anche noi facciamo fatica a parlare con loro della nostra esperienza di fede?
3. Che cosa i giovani di oggi si aspettano dalla Chiesa? Che cosa le rimproverano? C'è qualcosa per cui la apprezzano?
4. Come possiamo metterci oggi in ascolto dei giovani? Come possiamo conoscere quello che avrebbero da dirci della vita, della fede e della Chiesa? Come fare per raggiungerli con semplicità e simpatia, senza dare l'impressione di fare loro un antipatico interrogatorio?

Una brevissima sintesi

Nei gruppi di lavoro è stata più volte richiamata la **difficoltà di dare una risposta** a queste domande. Tra gli interventi è emersa più volte la **precedenza di "buone relazioni"**, di un confronto "caldo e vero" con gli amici perché si crei un clima adatto ad ascoltare e parlare di fede (non attraverso i social, ad esempio; non attraverso questionari, sondaggi o eventi, almeno in primo luogo). D'altra parte è stato raccontato come esistano alcuni momenti ed occasioni che rendono più disponibili ed entusiasti nell'incontrare gli altri e parlare con loro di Gesù Cristo. Sono momenti nei quali si vive in prima persona **"il fuoco" dell'esperienza di fede**, momenti non sempre replicabili e difficili da vivere nella quotidianità. Sono emersi alcuni tratti che i giovani riconoscono alla loro generazione, tratti comunque da non generalizzare, segnalando con forza il rischio di una riduzione sociologica di volti, vite ed esperienze molto differenti. Ne richiamiamo alcuni: il sentirsi una generazione poco significativa dentro le scelte e le questioni sociali (un po' esclusa, un po' irrilevante anche dentro la dimensione ecclesiale); una generazione educata da un pessimismo diffuso ("Una volta", "non rischiare"...), una generazione che tende ad accontentarsi, a mettersi in gioco poco, a preferire la comodità. Emerge anche un grande desiderio di trovare esempi, testimoni, persone realizzate (entusiaste, capacità di azione ed energia, coerenti).

Le risposte dei giovani: alcuni brevi estratti

«Ci serve che la chiesa ci aiuti a sognare; perché ci sentiamo sognati da Dio. Da ragazzi è facile sognare, ma quando diventiamo grandi smettiamo facilmente...»

«Non ci sentiamo indispensabili, anche dentro l'ambito ecclesiale. Anzi, sembra che gli indispensabili siano altri...»

«La Fede? Per noi – qui - è la strada per la felicità. Per qualcuno la fede è diventata una delle strade. Per chi è "dentro" il rischio che la differenza tra la strada e una strada possa diventare un giudizio».

«E' difficile essere testimoni e raccontare la propria fede nel contesto di tutti i giorni, dove si vive. E' più facile farlo dentro situazioni diverse».

«Non è che i giovani non cercano niente; è piuttosto che la risposta che dà la chiesa – e che conoscono – a loro non interessa».

«La fede è gioia ma è anche fatica: mettersi in discussione chiede fatica, mentre spesso l'atteggiamento dominante sembra quello di accontentarsi».

«Dentro la chiesa manca gente convinta di quello che fa; vediamo tanta gente appiattita: essere entusiasti, caldi, ti rende autentico e cambia te stesso nelle relazioni!»

«Il centro è rimasto nelle relazioni: i giovani cercano relazioni; solo dentro una relazione vera sento di parlare di certi argomenti».

«Tra i bisogni dei giovani che abbiamo raccolto: mettersi al servizio e sentirsi protagonisti».

«Siamo una generazione educata al pessimismo: mi disturba molto sentire “Una volta”; “tutti fanno le stesse cose”. Questo condiziona anche il nostro modo di parlare della nostra fede. Farei fatica a parlare della mia fede!»

«I giovani cercano dei capitani: con le parole e le opere».

«Cosa cercate? In qualche modo è una domanda orientata al negativo; perché significa che a me manca qualcosa. Mi piace di più: Cosa voglio fare della mia vita? Riconosco che la vita mi è data. Quindi la fede serve non come un qualcosa che va a colmare, ma come un qualcosa in più che accompagna e migliora ciò che noi abbiamo già».

«Non dobbiamo partire dall'idea che gli altri non si fanno le domande. I miei amici sono operai e non mi permetterei mai di dire che loro non si fanno le domande!»

«Tante volte la chiesa viene vista come una maestrina antipatica».

«E' necessario, per noi cristiani, scoprire la necessità di mostrarci fragili: custodiamo la verità ma non siamo la verità!»

«Alla base di ogni racconto di fede ci sta la relazione. Però può esserci il rischio dell'insuccesso. E questo va accettato».

«La chiesa non può formare solo catechisti, che dicono la fede a chi già la sa, ma “testimoni” che vanno fuori, hanno capacità e formazione per raccontare la fede fuori dai nostri ambienti».

Alcune proposte pratiche su cui si potrebbe lavorare (emerse dal confronto)

- Valorizzare il dialogo dei giovani che frequentano i nostri ambienti, per realizzare un ascolto dei loro amici, dei giovani con cui sono già in relazione. Chiediamo ai giovani di trasmetterci le questioni più importanti che emergono da questo dialogo.
- Un incontro del Vescovo con i giovani – tipo quello del 5 novembre – da vivere a livello locale, dove i giovani si sentano provocati ed ascoltati.
- Un sinodo della chiesa di Brescia ma un Sinodo fatto dai giovani, dopo il Sinodo sui Giovani della chiesa universale.
- Alcuni momenti/eventi fissi nel tempo nei quali la chiesa bresciana fa “sentire” che ascolta... un po' come per il festival della missione.